

La fine del “falco” rilancia la strategia di Madonia

CALTANISSETTA. La tragica fine di Daniele Emmanuello, porterà inevitabilmente nuovi assetti all'interno della mafia del Nisseno. Ultimo esponente della cordata dei cosiddetti «falchi» di Cosa Nostra legato per anni alle famiglie mafiose del Cammarata di Riesi, dei La Rocca di Caltagirone, dei Siciliano di Mazzarino, Daniele Emmanuello sarebbe stato a capo del “braccio armato” della mafia gelese, quella che avrebbe terrorizzato i commercianti e gli operatori economici che si sono opposti al racket, con attentati incendiari di tipo libanese, con autovetture date alle fiamme e lanciate contro le vetrine di bar, ristoranti e negozi.

La morte di Emmanuello, finirà quasi certamente cori il rafforzare - diceva ieri un investigatore - il potere del gruppo Madonna-Rinzivillo che pertro negli ultimi giorni ha visto tornare in libertà alcuni soggetti di primissimo piano legati al boss di Valledlunga Un gruppo, quello di Madonia, che da anni ha deciso di andare avanti con la politica dell'inabissamento voluta dal boss corleonese, Bernardo Provenzano. Ma questo non avrebbe impedito di fare affari, anzi: controllo delle gare d'appalto, messa a posto delle ditte che si aggiudicano lavori pubblici, la gestione di posti e assunzioni per “soldati e picciotti”, sono ormai gli obiettivi della nuova mafia anche nel Nisseno. Una mafia che guarda con attenzione alla politica e cerca di infiltrare personaggi di fiducia nelle amministrazioni locali e nei cda degli enti pubblici. Questo spaccato viene tracciato dall'ultima relazione semestrale della Direzione investigativa antimafia di Caltanissetta.

Certo, la mafia nel Nisseno è in difficoltà e per questo negli ultimi anni avrebbe stretto un “patto di ferro” con la Stidda, che continua ad operare in provincia. C'è una ribellione, al “pizzo” che continua a crescere, con denunce in aumento. E poi c'è la rivolta di Confindustria che ha deciso di cacciare dall'associazione chi non denuncia il racket. Una iniziativa che ha «sposato» anche la Confcommercio provinciale.

Cosa Nostra continua ad “amministrare” le zone di Gela, Niscemi, Riesi, Mazzarino. Ma alcune frange della Stidda hanno conservato una certa capacità organizzativa nei comprensori di Gela e Niscemi, arrivando talvolta a stringere veri e propri patti di non belligeranza con le opposte compagini criminali, per una equa e proporzionale spartizione degli illeciti guadagni provenienti dalle estorsioni: dal traffico degli stupefacenti, dall'usura e dal controllo degli appalti.

La provincia di Caltanissetta - secondo la relazione della Dia - risulta essere di fatto divisa in due distinte aree di influenza, riconducibili al controllo sempre presente del boss Giuseppe “Piddu” Madonia (malgrado la detenzione dal 1992) e – fin all'alba di ieri – del boss latitante Damniele Emmanuello. Quindi, da una parte Gela, Niscemi e Mazzarino e dall'altra il cosiddetto “Vallone” con Caltanissetta, San Cataldo, Serradifalco, Campofranco, Mussomeli e Valledlunga. Le famiglie del Vallone, in particolare, sono come sempre legate ai clan palermitani ed anche loro sarebbero ancora alla ricerca di uno stabile assetto dopo la cattura del boss Bernardo Provenzano. Proprio questo evento – secondo gli investigatori - potrebbe avere ripercussioni sui delicati equilibri di forza esistenti tra le cosche operanti nel territorio di competenza, anche se, allo stato attuale, nulla sembra essere mutato, in considerazione del perdurare della strategia del “basso profilo”.

Ora per Gela si aprono nuovi scenari: è vero che le ultime operazioni antimafia hanno quasi «decapitato» le cosche, ma gli inquirenti ritengono che ci sarà ancora da lavorare, e tanto, prima di arrivare alla totale “bonifica” del territorio.

Indagini sul gruppo Rinzivillo, hanno evidenziato come il lungo periodo di lontananza forzata dalla Sicilia, conseguente sia agli obblighi derivanti dalle varie misure di sicurezza personali che ai periodi di detenzione i suoi membri sono stati nel tempo sottoposti, ha portato l'intera famiglia mafiosa ad estendere la sua influenza in diversi territori della penisola, in particolare modo in Lombardia, dove i Rinzivillo ormai da numerosi anni godono della protezione di una folta colonia di emigrati gelesi, e nel Lazio, a Roma in particolare, con l'apertura di attività commerciali e imprese che puntano ai grandi appalti. Quanto ai rapporti con la Stidda, gli inquirenti ribadiscono l'esistenza della tregua per la suddivisione dei proventi derivanti sia dalle illecite attività, sia dalla gestione delle locali attività economiche, mentre, si è registrato un rinnovato interesse dell'organizzazione verso la produzione e la commercializzazione degli stupefacenti.

Alessandro Anzalone

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS